
Libri



Garro M., Salerno A. (a cura di) (2014). *Oltre il legame. Genitori e figli nei nuovi scenari familiari*. Milano: FrancoAngeli, pp. 191

Il volume, di piacevole lettura e ricco di spunti di riflessione, tratta il controverso tema delle trasformazioni strutturali e relazionali che caratterizzano la famiglia contemporanea.

In modo puntuale, attraverso un'attenta e approfondita analisi dei più attuali contributi scientifici del panorama nazionale ed internazionale, il testo fa luce sulle trasformazioni che ha subito negli ultimi decenni la famiglia, e con essa la struttura e i ruoli che investono genitori e figli, partendo dal riconoscimento della definitiva messa in crisi del tradizionale modello di famiglia costituita da una coppia eterosessuale coniugata e dei suoi figli biologici.

Come sottolineato dagli autori, tale modello non è più adeguato alla lettura e all'interpretazione di una

realtà complessa e multiforme, nella quale un numero sempre più importante di persone sceglie di "fare famiglia" oggi in maniera diversa rispetto al recente passato.

Nel corso dell'ultimo ventennio si è infatti assistito ad una radicale trasformazione del tradizionale costruito di famiglia, che ha assunto forme sempre più complesse ed articolate; dalla cosiddetta famiglia tradizionale o *normocostituita*, il contesto socio-culturale occidentale ha visto affermarsi una pluralità di nuove ed eterogenee forme familiari.

I vari contributi che compongono il volume affrontano con passione, professionalità e rigore metodologico temi ancora poco esplorati, che suggeriscono nuovi spunti di riflessione e di approfondimento non solo sulle funzioni genitoriali ma soprattutto sull'essere figli in tali contesti complessi e ancora in via di definizione.

Il testo ha l'indubbio merito di raccogliere e approfondire gran parte

Terapia Familiare, n. 107, 2015

della letteratura e delle ricerche scientifiche sul tema, con un approccio epistemologico che rifugge da ogni lettura che Taurino definisce nella Prefazione “normativa e normativizzante”. Fuori da ogni logica dicotomica di normalità-patologia, vengono esplorate e documentate le specifiche e differenti forme attraverso cui le funzioni parentali e l’essere figli si possono declinare.

Attraverso il delinearsi dei dieci capitoli che compongono il volume, partendo da differenti prospettive teoriche, il lettore viene condotto in un «affascinante viaggio simbolico su terreni in parte esplorati» (Taurino, p. 9) ma dei quali ancora molto è da esplorare. Viene descritto un universo di configurazioni familiari *altre*, suddivise in tre grandi aree tematiche: famiglie caratterizzate da eventi critici non normativi, famiglie la cui configurazione si discosta del tutto dal tradizionale modello di famiglia per l’orientamento sessuale e l’identità di genere dei genitori, infine famiglie interessate da situazioni di violenza, o che vivono ai margini del contesto socio-culturale, e le forme di genitorialità eterospecifica.

Alcune di queste forme familiari possono rappresentare per i figli un contesto a rischio di disordini evolutivi rendendone difficile l’adattamento psicosociale, altre risentono del peso del pregiudizio e dello stigma sociale, con pesanti ripercussioni sul benessere dei figli.

L’obiettivo dichiarato degli autori e delle curatrici, a mio parere ampiamente raggiunto, è quello di diffonde-

re, attraverso una conoscenza basata su evidenze scientifiche, la cultura delle differenze quale imprescindibile risorsa per leggere ed affrontare il continuo mutamento dei fenomeni sociali. Oggi più che mai, infatti, i professionisti e gli operatori impegnati nelle relazioni d’aiuto sono chiamati ad offrire il proprio contributo in azioni preventive e di sostegno di fronte a situazioni di disagio che nascono nell’ambito di relazioni familiari complesse. E devono poterlo fare a partire da un approccio pluralista lontano da logiche etichettanti e patologizzanti, libero da convinzioni preconette, offrendosi alla totale comprensione della specificità del soggetto o della famiglia portatrice del problema.

Ritengo sia molto utile, infatti, che a guidare l’intervento clinico sia il *prendersi cura dei legami*, con la profonda convinzione che queste famiglie siano uguali a tante altre, poiché non esiste famiglia immune dal rischio di criticità nel corso del proprio ciclo di vita.

A partire da tali considerazioni e tenendo conto della necessità di riconoscere la famiglia come prodotto socio-culturale in continua trasformazione, la scelta degli autori di adottare un modello ermeneutico pluralista si pone come essenziale presupposto epistemologico-metodologico per l’approccio alle nuove tipologie di famiglie, consentendo il processo di comprensione e di *depatologizzazione* delle dinamiche interne di configurazioni familiari *altre*. Tali famiglie, infatti, con modalità e strutture del tutto differenti da quelle tradizionali,

assolvono in modo peculiare, ma non per questo deviante, le fondamentali funzioni di cura, insite nel concetto stesso di famiglia (Fruggeri, 1998, 2005, 2007). Sebbene alcune di esse non siano tutt'ora giuridicamente regolamentate, di fatto costituiscono parte cospicua dell'attuale tessuto sociale, e né gli "addetti ai lavori", né la cosiddetta gente comune può ignorarne l'esistenza.

Il filo conduttore che accomuna tutti i capitoli è rappresentato, a mio avviso, al di là della tematica trattata, dalla convinzione profonda degli autori, che l'essere differenti rappresenti per molte delle tipologie di famiglie raccontate nel volume più un valore aggiunto che un fattore di rischio evolutivo e psicosociale per i figli. E laddove si configuri una situazione di pericolo per il benessere dei figli, a tali famiglie deve essere garantito un adeguato sostegno che consenta loro di accedere a risorse psicologiche e sociali che si pongano come fattori protettivi e di resilienza. Ciascun contributo, infatti, pur non tralasciando l'individuazione dei possibili fattori di rischio che si configurano in alcune tipologie di famiglie, quali ad esempio quelle adottive o quelle omoparentali o ancora quelle caratterizzate da relazioni violente, mette in evidenza l'importanza, per il benessere psicofisico dei figli e per il loro sviluppo armonico, della qualità delle pratiche di parenting, che in alcune nuove forme di famiglie possono essere svolte disgiuntamente dal ruolo di ciascuna componente.

La prima parte del libro presenta

contributi che fanno riferimento alla genitorialità attraversata da eventi critici non normativi.

Il volume è aperto dal contributo di Tosto sul fenomeno delle madri adolescenti, che, seppure in calo rispetto ad una decina di anni fa, è ancora abbastanza diffuso nel nostro Paese, con una concentrazione più alta nelle regioni del sud. Non essendo un evento pianificato, nella maggior parte dei casi, gli esiti di una gravidanza in età adolescenziale si ripercuotono pesantemente sull'organizzazione familiare e sull'adattamento psicosociale delle giovani neomadri. L'evento della maternità, infatti, le pone di fronte a compiti evolutivi del tutto inattesi, interrompendone il processo di sviluppo cognitivo, emotivo, relazionale e dell'identità corporea e personale. Ciò può rappresentare un fattore di rischio per lo sviluppo equilibrato dei loro figli. Più che l'età in se stessa, sarebbe dunque, l'immatrità affettiva delle madri, il fattore che non favorisce la possibilità di strutturare un ambiente di accudimento adeguato. Le ricerche individuano fattori protettivi in grado di annullare o minimizzare i rischi.

Molto interessante e certamente innovativo per quanto riguarda la tematica trattata, è il capitolo di La Grutta che introduce il lettore al tema dell'essere figli di genitori disabili, in un contesto sociale che troppo spesso preclude loro la possibilità di scegliere se diventare genitori o meno. Prendendo spunto dal film *I am Sam* (USA, 2001), che racconta la vicenda di Sam, un padre affetto da una forma

medio grave di disabilità intellettiva e della sua bambina Lucy, il contributo esplora e mette in connessione il tema della genitorialità con quello della legittimità dei figli di conoscere ed esplorare le proprie origini. Tutto ciò si intreccia necessariamente con la questione della sessualità dei soggetti disabili. Come ho avuto modo di sperimentare nella pratica professionale, infatti, tale aspetto rappresenta sovente un tabù per famiglie ed operatori, che lo vivono con imbarazzo, vergogna, senso di inadeguatezza, pericolo, rifiuto.

Anche le famiglie adottive, molto numerose nel nostro paese, rappresentano una forma di famiglia “differente”, nella quale è assente il legame di consanguineità fra genitori e figli. Novara, Garro e Botta espongono il percorso lungo e complesso che tali famiglie affrontano per divenire tali. In particolare si soffermano sulla condizione dei figli adottivi, segnata da vissuti abbandonici e difficoltà di adattamento che, sottolineano le Autrici, rappresenta già di per sé un fattore di rischio psicosociale. Con l'intento di accompagnare questi bambini nel percorso non facile della ricostruzione dei legami affettivi primari e del recupero della fiducia di base, un intervento condotto presso le scuole primarie di Palermo, si è occupato di sostenere i docenti nel delicato ed impegnativo compito della valorizzazione della diversità di ciascun alunno.

Un'altra categoria di figli cui il testo presta attenzione è quello dei figli di genitori non coniugati. Le

numerose ricerche riportate da Garro sui possibili fattori di rischio per i figli di tali coppie, approdano a risultati eterogenei e discordanti tra loro, non tenendo conto di variabili fondamentali. Non si può che concordare con l'autrice sul fatto che non sia lo stato civile dei genitori la variabile più importante ad influire sul benessere e l'adattamento dei figli, quanto piuttosto un complesso intreccio di fattori quali la qualità del legame di coppia, gli stili di parenting, il legame con le famiglie di origine, l'integrazione della coppia nel tessuto sociale (Osborne, McLanahan, Brooks-Gunn, 2003). Si osserva però che nonostante il diritto di famiglia abbia sancito in via definitiva l'equiparazione di tutti i figli, siano essi nati da un'unione matrimoniale o no, è necessario ancora molto impegno in direzione dell'effettiva equiparazione della molteplicità delle attuali forme familiari che rifugga da qualunque forma di discriminazione.

In tema di discriminazione si inseriscono i contributi sulla genitorialità nella comunità LGBT, gruppo socialmente stigmatizzato, sul quale molto ha pesato e in parte tutt'oggi ancora pesa, un immotivato pregiudizio.

Roccella esamina la controversa questione della omogenitorialità, e degli aspetti etici e giuridico-politici che ad essa sottendono, soprattutto in relazione alla tutela del benessere psicologico dei bambini in tali forme di famiglia. Sottolineando il silenzio in ambito scientifico sull'argomento, l'autore evidenzia come la diffusione dei pregiudizi secondo i quali, ad

esempio, l'omosessualità favorisca il contagio omosessuale, abbia rallentato la diffusione delle conoscenze e la possibilità di aperto confronto pluridisciplinare sugli inevitabili aspetti di criticità che tali relazioni genitori – figli possono presentare.

Sebbene dalla disamina del panorama scientifico sull'argomento non emergano dati certi che consentano una valutazione corretta dell'influenza dell'orientamento sessuale dei genitori sullo sviluppo della personalità dei figli, non esistono basi scientifiche, afferma Roccella, che inducano a ritenere le persone omosessuali meno idonee di quelle eterosessuali ad essere genitori. Purtroppo la genitorialità omoparentale non gode ancora di ampia tolleranza sociale, è percepita come anomala e sovraccaricata di pregiudizi ed ostracismo.

Con il capitolo scritto da Cappotto e Rinaldi, il testo passa poi ad affrontare la questione dello "svelamento" dell'omosessualità di un figlio nell'ambito di famiglie "normali". Il contributo sottolinea quanto spesso le famiglie normocostituite non siano culturalmente e psicologicamente preparate ad affrontare l'omosessualità del proprio figlio, in virtù della rappresentazione dominante della famiglia come territorio esclusivo dell'eterosessualità (Rich, 1980). Tale evento, come spesso si constata nella pratica clinica, mette a dura prova le capacità di accettazione e accoglienza dell'intera famiglia, suscitando crisi di identità e sentimenti di inadeguatezza e di fallimento del ruolo genitoriale. In quanto professionisti delle relazioni di

aiuto è necessario accostarsi alla sofferenza delle persone nel modo più autentico possibile, liberi da pregiudizi e fuori da schemi precostituiti, poiché ogni storia è unica, indipendentemente da chi ne è portatore.

Il capitolo di Miano e Mamo sulle situazioni di transessualismo, partendo da una accurata esposizione sull'evoluzione della nosografia psichiatrica degli ultimi 30 anni, sottolinea il progressivo abbandono di criteri di normalità-patologia, per giungere a definire la *disforia di genere* come la soggettiva mancata corrispondenza fra il sé psichico del soggetto e le sue caratteristiche fisiche. Al di là delle difficoltà insite nel processo di transizione, che interessano in primo luogo l'individuo, il testo si sofferma su come tale evento inneschi reazioni a catena nell'ambito delle relazioni familiari, ponendosi come evento critico non normativo che mette in crisi l'*identità* del sistema familiare nella sua totalità.

La terza parte del volume offre ulteriori e proficui spunti di riflessione, utili all'individuazione di nuovi ambiti di ricerca e di approfondimento. Vengono esaminati quei contesti familiari ritenuti potenzialmente a rischio per il benessere dei figli.

Nello specifico, il capitolo di Salerno sul fenomeno della violenza domestica è incentrato sull'impatto negativo che l'esposizione continuata a situazioni di violenza, definita *violenza assistita*, può avere sullo sviluppo dei figli, specie se bambini e/o adolescenti. L'approfondita analisi della letteratura italiana e internazionale su tale fenomeno, pone in evidenza la

questione delle azioni di prevenzione, presa in carico e tutela di tutti i soggetti coinvolti. Affinché gli interventi siano riparativi per l'intero nucleo familiare, essi devono coinvolgere sia gli adulti violenti, sia i minori vittime di violenza assistita, focalizzandosi su strategie di coping più funzionali, sulla gestione efficace delle emozioni negative e sul potenziamento dei fattori di resilienza.

Anche la diversità etnica può rappresentare per i figli un elemento di potenziale rischio, laddove il gruppo etnico di appartenenza viene relegato "ai margini" e le pratiche di parenting guardate con pregiudizio da parte di una cultura dominante incapace di accogliere e favorire l'integrazione dell'*altro*. Viene presentata un'indagine etnografica condotta da Di Giovanni sulla condizione delle donne rom nel nostro paese, ed in particolare sulle pratiche di accudimento e cura della prole in un contesto soggetto a forte pregiudizio razziale e segnato da un marcato svantaggio socio-economico. Sebbene gli organismi internazionali si interessino da anni delle violazioni dei diritti umani perpetrate da parte dei paesi ospiti ai danni delle popolazioni rom, relegate in campi - ghetto, con alloggi precari, accesso inadeguato ad acqua ed elettricità e condizioni igienico-sanitarie carenti, il lettore non può che constatare quanto le condizioni di vita di tali popolazioni siano immutate.

Passando ad un argomento del tutto differente, Merenda introduce il lettore al tema della relazione uomo-animale attraverso un approccio

zoantropologico. Individuando nel rapporto con l'ambiente non umano, caratterizzato da stabilità e semplicità, un'efficace palestra che può guidare il bambino e l'adolescente nella sperimentazione delle proprie capacità emozionali, viene sottolineata l'utilità del legame tra uomo e animale, quando è l'animale a *prendersi cura*. Numerosi approcci clinici, infatti riconoscono l'importanza della valenza terapeutica degli animali, in grado di garantire sicurezza, protezione, vicinanza fisica ed emotiva.

Chiude il volume un interessante contributo di Granatella e Di Vita che, attraverso citazioni autorevoli e suggestioni letterarie e cinematografiche, offre numerosi spunti di riflessione ed approfondimento sul significato delle funzioni paterna e materna nella famiglia attuale e sull'intersoggettività dei legami al suo interno.

Fuori da logiche preconcepite, la lettura del testo stimola in coloro che, a vario titolo, svolgono professioni di aiuto in ambito educativo e psicosociale, l'adozione di un'ottica di inclusione e di integrazione che vede la genitorialità come una funzione psicomotricità strettamente connessa all'esercizio di precise e determinate competenze di cura (Fava Vizziello, 2003). Solo assumendo tale punto di vista, nessuna forma di famiglia apparirà migliore e più garantita da rischi rispetto ad altre.

Ida Todaro, *Palermo*